

Il racconto di Giuliano Ferrara

Da "Il Foglio" del 13 maggio 2003

Curriculum dell'Elefantino. La storia personale di un hijo de puta, come se la ricorda lui

di Giuliano Ferrara

[...]

Si arriva al dunque nel settembre dell'82. Il Ferrara a mezzo tempo e mezzo stipendio, che ha ripreso gli studi, si arrabbia contro il maestro Luciano Berio e l'assessore alla cultura Giorgio Balmas. I due avevano organizzato un ridicolo "concerto per la pace" in Piazza San Carlo a Torino, con ridicole poesie di Edoardo Sanguineti che piovevano dal cielo. Solo che quella sera si seppe che qualche migliaio di palestinesi, nei campi profughi di Sabra e Chatila, erano stati ammazzati dai cristiani sotto i riflettori di Tshal o comunque con la sua connivenza. A Ferrara, che non ha mai avuto posizioni filopalestinesi alla Mario Capanna e soci (perché è un cacciatore professionale di eresie estremiste) sembra tuttavia normale dedicare il concerto per la pace "ai martiri di Sabra e Chatila". Di fronte al rifiuto del grande musicista e dell'assessore gnomo, s'incazza. Arringa in francese l'orchestra francese saltando sul palco a pochi minuti dall'inizio del concerto (vecchi amori, vecchi odi). Un impiegatuccio insolente dell'assessorato spettegola su di lui e lo insulta, la cosa gli viene riferita, Ferrara scende dal palco e lo prende a schiaffi. Crisi politica. Tutta la Torino perbene è contro Ferrara, con il Maestro Berio e con Balmas (anche il compianto Massimo Mila, che però è per la pena di morte). Ferrara disprezza moralmente Diego Novelli per il modo in cui si è comportato nell'occasione, cioè facendo lo gnorri, e lo critica sui giornali mentre fa le valigie (abitava in una casa di ex ferrovieri a Borgo San Paolo, di proprietà di un gagliardo redattore sportivo dell'Unità, Nello Pacifico) per tornarsene a Roma e lasciare quello strano Pci dove ormai era sempre in estrema minoranza: battaglia per il voto segreto e per le correnti, critiche dure all'Unione Sovietica, animosità verso gli azionisti torinesi bobbieschi che si stavano impadronendo dell'anima del partito e del sindacato mentre i loro figli un po' violentucci e contigui al terrorismo scorrazzavano per la città, sola battaglia vinta quella per la cittadinanza onoraria di Torino all'odiato Lech Walesa.

[...]